

Lettera di S.S. Giovanni XXIII a S.E. Mons. Giovanni M. O'Connor, Presidente della Pontificia Commissione per la cinematografia, la radio e la televisione.

Venerabile Fratello, salute ed Apostolica Benedizione.

La nostra sollecitudine di Padre e di Pastore si è rivolta, come era conveniente, fin dall'inizio del nostro Pontificato, verso i gravi problemi sociali, morali e religiosi che sorgono per la vita cristiana dal progresso tecnico ed artistico dei mezzi moderni di diffusione, e ci ha indotti a richiamare l'attenzione delle categorie professionali interessate, dei responsabili del pubblico bene, e di tutto il popolo cristiano, sui doveri che il predetto progresso pone dinanzi alla loro coscienza.

Una particolare ricorrenza ci offre oggi l'opportuna occasione di rinnovare alcune salutari esortazioni circa l'uso di uno dei più fascinosi ritrovati della tecnica: il cinematografo. Si compiono infatti, in questi giorni, venticinque anni dalla pubblicazione della Enciclica "Vigilanti cura", diretta ai Vescovi degli Stati Uniti d'America circa gli spettacoli cinematografici, dal nostro predecessore Pio XI, di immortale memoria.

Vogliamo anzitutto ricordare con viva gratitudine il nostro predecessore che, con animo aperto a tutte le scoperte, non solo rilevò gli aspetti positivi di quest'invenzione, ma ne additò anche con ogni cura i pericoli che essa comporta, qualora non venga orientata al perfezionamento degli individui e al vero bene della società.

La Chiesa infatti, sempre vibrante di spirituale giovinezza e ricca di secolare esperienza, non ignora certo i vantaggi che il Cinema può offrire all'uomo bisognoso per sua natura non solo di distensione per il corpo e per lo spirito, immerso com'è nelle febbrili occupazioni della vita, ma anche di nuove cognizioni e di incremento della sua cultura.

Nello stesso tempo questa sede apostolica constatata anche i gravi pericoli che possono risultare per la società, per gli individui, e specialmente per la gioventù, dalle pellicole cinematografiche. Talora infatti esse "glorificando le passioni, diventano occasione di peccato, distolgono i giovani dalla retta via del bene, pongono sotto una falsa luce la vita, offuscano l'ideale della perfezione, distruggono il puro amore, il rispetto per il matrimonio, l'affetto per la famiglia."

Ma la Chiesa, madre premurosa, non si è limitata a rilevare i fatti. Essa ha anche incoraggiato e favorito gli sforzi delle stesse categorie professionali che hanno per scopo di far rispettare dalla produzione la legge morale.

Prevedendo poi questa Sede Apostolica che l'ardore e lo zelo dei singoli può intiepidirsi (cfr. Pio XII, "discorso sul film ideale", A.A.S., vol.47, 1955, pag.506), ha voluto che fossero creati appositi organi di vigilanza e di propulsione (cfr. "Vigilanti cura", l. c. pagg. 261-263), nel campo nazionale ed in quello internazionale, per lievitare di spirito cristiano questo settore così complesso e non privo di pericoli, ma anche ricco di promesse.

La direzione di questi organi è stata affidata dal nostro predecessore Pio XII di S.M. alla Pontificia commissione per la cinematografia, la radio e la televisione, che tu, Venerabile Fratello, presiedi con tanto zelo e con tanta prudenza, e che noi stessi abbiamo dotato di una nuova struttura e di più vasta competenza.

Sappiamo bene che durante questi venticinque anni sono stati compiuti da parte di tanti uomini di buona volontà, degli uffici cinematografici nazionali e dell'ufficio cattolico internazionale del cinema, numerosi e non infruttuosi sforzi per ottenere un più alto livello morale, umano e culturale, di questo genere di spettacoli; tuttavia spesso circostanze particolari, o di ordine generale, non hanno permesso ovunque risultati notevoli.

Non ignoriamo certo che i mali e gli errori in cui si dibatte, purtroppo, questo nostro tempo, hanno negativamente influito anche sull'arte cinematografica, dalla quale spesso non solo vengono, specialmente per i giovani, incentivi alla scostumatezza e al vizio, ma talora sorgono vere e proprie insidie ai sacrosanti valori religiosi, distrutti i quali vengono minate le basi stesse della società.

Nondimeno oggi ci è dato constatare anche che il cinema, per quanto pieno di fascino sulla gioventù, non ne assume tutto il tempo e le energie, poiché gran parte di essa si dedica sempre più all'esercizio di nobili gare sportive e alle varie manifestazioni artistiche. Nei gruppi, anzi, in cui vengono presentati i film alla pubblica discussione, si nota lo sforzo sempre crescente di trasformare un'arte irta di pericoli, in un efficace strumento di cultura, di educazione e di sano divertimento.

Di fronte ad una simile situazione, che rende pensoso il nostro cuore di padre, ti esortiamo, venerando fratello, ad usare ogni mezzo opportuno a rinvigorire gli sforzi di

tutti i nostri benedetti figli, impegnati a portare all'arte cinematografica il contributo positivo dei valori cristiani e ad arginare gli spettacoli decadenti, insidiosi per il buon costume; questi figli che sappiamo animati da quella rettitudine di coscienza che si ispira ai principi immutabili della legge divina e che non teme di riprovare coraggiosamente ciò che offende tale legge..

Si tratta infatti di un problema di grande importanza, qual'è quello di istruire, educare e formare la coscienza dei fedeli, in modo che scelgano con criterio cristiano gli spettacoli cinematografici e si attengano con senso di fiducia e di disciplina ai giudizi morali emanati da coloro che, presso i singoli uffici nazionali sono incaricati di tale compito dall'autorità ecclesiastica.

Dovrà pure essere intensificato da parte dei cattolici un costruttivo ed operante impegno di studio e di azione nei settori della psicologia e della pedagogia, della critica, e dell'approfondimento estetico dei problemi che il cinema comporta, per giungere al più presto ad una influenza diretta del pensiero cristiano nella stessa produzione cinematografica.

I copiosi frutti che ha portato venticinque anni or sono l'Epistola enciclica "Vigilanti Cura" e, più recentemente la lettera enciclica "Miranda prorsus", ci ispira la fiducia che anche queste nostre esortazioni non rimarranno senza eco nei cuori di tutti i fedeli.

In segno di tale speranza impartiamo di cuore a te, Venerabile Fratello, a tutti i membri della Pontificia commissione, che tu presiedi, ai sacri pastori, e a tutti coloro che sono preposti a queste provvide attività, propiziatrice di celesti grazie, l'Apostolica benedizione".

JOANNES XXIII PP.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 giugno, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'anno 1961, terzo del nostro pontificato.